

Maria BONGHI JOVINO (a cura di), Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo.

Cavalieri Marco

Cavalieri Marco. Maria BONGHI JOVINO (a cura di), Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo.. In: L'antiquité classique, Tome 76, 2007. pp. 618-620.

[Voir l'article en ligne](#)

Avertissement

L'éditeur du site « PERSEE » – le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation – détient la propriété intellectuelle et les droits d'exploitation. A ce titre il est titulaire des droits d'auteur et du droit sui generis du producteur de bases de données sur ce site conformément à la loi n°98-536 du 1er juillet 1998 relative aux bases de données.

Les oeuvres reproduites sur le site « PERSEE » sont protégées par les dispositions générales du Code de la propriété intellectuelle.

Droits et devoirs des utilisateurs

Pour un usage strictement privé, la simple reproduction du contenu de ce site est libre.

Pour un usage scientifique ou pédagogique, à des fins de recherches, d'enseignement ou de communication excluant toute exploitation commerciale, la reproduction et la communication au public du contenu de ce site sont autorisées, sous réserve que celles-ci servent d'illustration, ne soient pas substantielles et ne soient pas expressément limitées (plans ou photographies). La mention Le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation sur chaque reproduction tirée du site est obligatoire ainsi que le nom de la revue et- lorsqu'ils sont indiqués - le nom de l'auteur et la référence du document reproduit.

Toute autre reproduction ou communication au public, intégrale ou substantielle du contenu de ce site, par quelque procédé que ce soit, de l'éditeur original de l'oeuvre, de l'auteur et de ses ayants droit.

La reproduction et l'exploitation des photographies et des plans, y compris à des fins commerciales, doivent être autorisés par l'éditeur du site, Le Ministère de la jeunesse, de l'éducation nationale et de la recherche, Direction de l'enseignement supérieur, Sous-direction des bibliothèques et de la documentation (voir <http://www.sup.adc.education.fr/bib/>). La source et les crédits devront toujours être mentionnés.

deux auteurs, l'acribie dans la description comblant l'insuffisance des informations jusqu'à présent publiées, met donc pour la première fois à la disposition des spécialistes une vision très complète des découvertes dans les dépôts et les décharges de l'Acropole de Gèle.

Arianne ESPOSITO

Maria BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*. Convegno internazionale. Milano, 22-24 giugno 2004. Milan, Cisalpino, 2006. 1 vol. 17 x 24 cm, 432 p., nombr. ill. (QUADERNI DI ACME, 77). Prix : 25 €. ISBN 88-323-6046-2.

Leggere la storia di un popolo attraverso le vicende di una città: riuscire, mediante la poleogenesi, a rispondere ad alcuni quesiti inerenti l'etnogenesi. Ciò è possibile solo in alcuni casi, in alcune felici realtà dove l'evidenza archeologica, la base documentaria e la moderna analisi contestuale permettano un confronto metodologico su tematiche definite. Tarquinia è tra questi. Le ricerche che da anni interessano l'area della Civita di Tarquinia, alcune zone necropolari e il complesso graviscano, non hanno solo evidenziato la storia di un comprensorio, ma hanno apportato anche nuovi dati all'approfondimento di vari temi inerenti la storia etrusca. A tal proposito, tra le molteplici possibili chiavi di lettura del volume, in queste pagine si è privilegiato quella della formazione della *polis*, che, in contesto etrusco, significa anche formazione dell'*ethnos*. Nonostante nessun intervento faccia specifico riferimento a questo dualismo, molti contributi sulla più antica storia tarquiniese arricchiscono la discussione: la definizione di Tarquinia come città, del suo territorio, ma soprattutto della sua spazialità politica all'interno dell'Etruria Meridionale e del Tirreno centrale. Sfondo scenico per questa vicenda storica è il mare, il Mediterraneo, "uno spazio che unisce e che divide al tempo stesso" (M. Gras, trad. E. Greco). Il mare, un contesto periglioso, difficile, che non può essere affrontato in tutte le stagioni dell'anno; ma anche il mezzo per unire i popoli, per trasmettere idee, per comunicare e, soprattutto, per scambiare, non solo beni, ma anche saperi, tradizioni. "La formazione di un grande popolo e di una grande civiltà si completa e si arricchisce attraverso gli elementi che ne accompagnano i successivi processi storici. I contatti commerciali, produttivi, intellettuali con il mondo orientale e con la Grecia, l'arrivo di immigrati isolati ed in gruppi e a diversi livelli sociali, l'assimilazione di tecniche, di costumi, di idee, di parole, ebbero una funzione determinante nel definirsi del mondo etrusco. L'impronta subita dalla fresca, primitiva, ancora duttile anima dei più antichi Etruschi, sotto l'impulso e il fascino delle mature civiltà d'oltremare, fu probabilmente tale da polarizzare in modo definitivo le tendenze spirituali e le strutture stesse della nazione". Ancora oggi, a distanza di decenni, le parole di M. Pallottino si impongono per la loro concisa chiarezza. Commerci e scambi, uomini e idee, Oriente ed Occidente: tutti elementi che hanno contribuito al costituirsi non solo di tradizioni e *poleis*, ma, nell'Italia tirrenica, anche di un popolo. E la formazione dell'*ethnos* in Etruria ha, come elemento speculare, lo sviluppo della città: in entrambi gli ambiti è fondamentale infatti il periodo di passaggio tra Bronzo Finale e Primo Ferro, così come è importante seguire, sia a livello documentario, sia a livello archeologico-architettonico, tutti gli influssi che hanno contribuito alla creazione di ciò che definiamo "città etrusche", intendendo tali realtà come già definite sia dal punto di

vista etnico che politico. In molti contesti dell'Etruria Meridionale assistiamo, con l'avvento della prima età del Ferro, alla nascita dei primi insediamenti, là dove sorgeranno le città storiche. In alcune di queste, tra cui Tarquinia, il fenomeno è anticipato da piccoli insediamenti di esigua entità che nel momento di abbandono dei villaggi sparsi tra Bronzo Finale e Primo Ferro, esercitano una funzione di richiamo. È dunque una fase di assestamento, di formazione, tutta "interna". Ma nel momento in cui compaiono, sia in contesti abitati, sia in contesti tombali, come elementi non episodici, oggetti di importazione, sia orientali, sia ellenici, il problema si amplia, spostandosi su altri versanti; allora, bisogna domandarsi quanto gli elementi all'altro abbiano influenzato la componente locale e come questa abbia risposto alla sollecitazione. È possibile analizzare due casi, tra i molti proposti. Per quanto riguarda la parte ellenica, quella in assoluto più studiata e quindi meglio definita, attorno alla metà dell'VIII sec. a.C., si trovano a Veio, ma anche a Cerveteri e Tarquinia (solo per citare alcuni esempi tra i più rappresentativi), materiali ceramici definiti euboici, o, più genericamente, di tradizione euboica, con riferimento non solo alla regione greca, ma anche al mondo euboico occidentale. Se Veio sembra rappresentare un vero e proprio *partner* privilegiato per i contatti diretti, con funzione anche redistributiva verso l'interno (ruolo analogo a quello svolto da Vetulonia nei confronti dei prodotti sardi), il rinvenimento nella stessa Veio di ceramica di tradizione dichiaratamente euboica, ma realizzata in argilla di area veientana, unitamente al caso dell'*hydria* tarquiniese ss 160, anch'essa di tradizione euboica, ma con elementi corinzi o corinzieggianti, mostrano come alla formazione dell'*ethnos* e delle *poleis* tirreniche dovettero partecipare non solo tradizioni, saperi, suggestioni o rituali, ma anche artigiani che si spostarono trasferendo con loro la propria attività dalla terra d'origine (Grecia, Italia Meridionale) all'Etruria. Per quanto concerne invece la componente levantina, vero e proprio *trait d'union* tra il Vicino Oriente e il Mediterraneo, che tanta importanza ha esercitato nella formazione e definizione di uno "stile orientalizzante", oltre ai materiali provenienti da contesti funerari, legati alla lavorazione di beni preziosi e alla commercializzazione di beni sontuosi, un elemento di assoluto interesse che gli scavi del "Complesso" della Civita di Tarquinia hanno evidenziato, riguarda l'architettura: infatti, in un contesto della prima metà del VII sec. a.C., è stata rinvenuta la prima attestazione in territorio etrusco di una struttura eseguita con tecnica "a pilastri", tipica orditura del corridoio siro-palestinese che troverà ampia diffusione, in epoche successive, sia in Etruria (Orvieto e zona del lago di Bolsena), sia, soprattutto, in contesti mediterranei, a seguito dell'esperienza punica. Arrivano uomini e merci: contestualmente anche i riti e le prime rappresentazioni mitologiche. Tra i riti, quello che più segna la storia sociale d'Etruria, è il simposio, che cambia non solo il modo di assumere vino, ma determina anche la nascita di nuovi recipienti o lo sviluppo di quelli esistenti per renderli più funzionali. Se infatti, a Tarquinia, la forma di certi vasi in impasto, già in contesti di tardo IX sec. a.C. presuppone il rito simposiale, indice di non "saltuari contatti, ma relazioni ben più intense" (F. Delpino) tra la società indigena e il mondo ellenico, la presenza di coppe "euboiche" anche in contesto abitativo, segna non solo la diffusione del prodotto, ma anche l'assunzione e l'adesione al rituale simposiaco da parte delle élites locali, le prime ad entrare in contatto con questa realtà esotica. Fin qui la ricostruzione archeologica, unica fonte disponibile. Ma l'arrivo e l'adozione della scrittura alfabetica da una parte, e le prime

notizie “storiche” dall’altra, riportate da storici e compilatori più tardi, gettano nuova luce sui rapporti tra Etruschi e popoli del Mediterraneo e, nello specifico, sulla vicenda storica tarquiniese. Secondo la tradizione nel 657 a.C., a seguito della cacciata dei Bacchiadi, si trasferisce a Tarquinia Demarato, esule da Corinto, centro già in contatto, per motivi “commerciali”, con le città etrusche della costa e con Tarquinia in particolare. Senza porsi il problema della reale consistenza storica del personaggio, è forse più utile chiedersi se l’immagine di questo “protagonista quasi da manuale del commercio arcaico” (D. Ridgway) rappresenti realmente il tipo di commercio corinzio della prima metà del VII sec. a.C., o non riproponga piuttosto, *stricto sensu*, le funzioni di “*idie prexis*”, del commercio privato di natura aristocratica, elemento essenziale dei rapporti tra l’VIII e la prima metà del VII sec. a.C. Questo è un nodo storico essenziale non solo per quanto concerne una regione particolare, ma, più in generale, per i rapporti nel Mediterraneo arcaico. Nel corso dell’Orientalizzante il commercio di tipo aristocratico si sviluppa in attività commerciali specializzate, nasce la figura dell’*emporos*. In effetti, Demarato si pone “storicamente” nel passaggio tra attività di tipo privato aristocratico, con la ritualità che l’accompagna, e formule di scambio maggiormente connotate in senso emporico. Inoltre, la vicenda di Demarato si arricchisce di ulteriori risvolti, sia di carattere sociale, sia in riferimento al trasferimento in Etruria di *technai* legate alla nascita e alla diffusione della coroplastica. Da questo momento, dopo la fase detta “demaratea”, la storia e le manifestazioni d’arte e di artigianato artistico sono permeate di influssi corinzi, greco-orientali, campani, tutti elementi che concorrono ad arricchire e completare un quadro vivace ed originale. Ma questa è storia di città, di singoli aspetti, diversi e diversificati nei contatti con le componenti esterne. Concludiamo con le parole di M. Bonghi Jovino che, commentando la scelta dell’immagine del manifesto del Convegno, ha voluto spiegare quanto si è cercato di evidenziare in queste pagine: “La metafora della finestra, che si apre sul Tempio dei Cavalli Alati, sta a simboleggiare l’apertura verso un *interno* per chi osserva dal di fuori e l’*affacciata* verso l’*esterno*, verso le altre città e verso il Mediterraneo per chi osserva dall’interno”. Il centro urbano, dunque, quale formazione di una realtà locale ma profondamente osmotica rispetto agli stimoli esterni.

Marco CAVALIERI

Ingrid WERNER, *Dionysos in Etruria. The Ivy Leaf Group*. Stockholm, Diff. P. Åström, 2005. 1 vol. 21 x 29,5 cm, 84 p., 34 pl., 22 fig. (ACTA INSTITUTI ROMANI REGNI SUECIAE. Series in-4°, 58). ISBN 91-7042-170-6.

Le nom de groupe « de la feuille de lierre » fut adopté pour la première fois en 1934 par A. Rumpf pour indiquer une des productions les plus anciennes de vases étrusques à figures noires, fabriqués dans des ateliers locaux d’Étrurie, imitant à la fois le style introduit à partir de 550 av. J.-C. par des artisans ioniens et les formes et les motifs des vases attiques importés à la même époque. L’élément commun du groupe est la présence dominante, parmi un répertoire iconographique par ailleurs assez varié, de thèmes appartenant à la sphère dionysiaque. Bien que les vases en question aient été recensés déjà en 1937 par T. Dohrn et en 1986 par A. Drukker, qui en ajouta, l’auteur a compilé un nouveau catalogue (excluant certaines pièces et ajou-